608

Scala - 1808

Il rivale di se stesso

m: Weigl -



IL RIVALE DI SE STESSO

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1808.



MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

ARGOMENTO.

Il Conte Adolfo, Bolognese, Cavaliere distinto, e assai famoso per le giostre, ritrovandosi in Ancona, vide per accidente una certa Rosina, figlia d' un fabbro d' armi, chiamato Pasquale, e perdutamente se ne innamorò. Era però troppo nota l' avversione del padre a maritare sua figlia con persona nobile perch' egli avesse il coraggio di domandargliela in isposa. Per conoscere nulladimeno le inclinazioni della figlia, si portò egli più d' una volta in tempo di notte sotto le di lei finestre, e durò molta fatica ad ottenerne corrispondenza. Le propose una fuga, che dalla ragazza fu rigettata. Scoperse intanto Pasquale i notturni colloquj secreti fra il Conte, e Rosina; e dopo averne fatti a quest' ultima i più acerbi, e minacciosi rimproveri, ordinò ad una vecchia Nutrice, per nome Sandrina, di vegliare scrupolosamente sopra di lei.

Il Conte, che si era bensì presentato alla Ragazza sotto il suo vero nome, ma non mai senza visiera, nè sotto la luce del giorno, sia per vagghegiarla più frequentemente, e più da vicino, sia per metterla alle prove di fedeltà, risolse finalmente di mentire abito, condizione, e nome, cangiando quello di Adolfo in Corrado, ed indusse Giorgio suo primo Scudiere, che già

prima era stato ſabbro d' armi , a secondarlo: quindi entrambi d'accordo ricercarono servizio nella bottega di Pasquale.

Cognato di quest' ultimo era un certo Bernardo Locandiere, che posto dal Conte alla confidenza del ſatto, e desideroso di felicitare sua Nipote con un matrimonio illustre, maneggiava principalmente l' intrigo; e per non contravvenire agli ordini espressi del Conte non aveva mai palesato neppure a Rosina stessa, che il Conte Adolſo, e Corrado ſossero la medesima persona.

Era scorso già un mese dalla metamorfosi del Conte, e del suo Scudiere, quando alla Locanda di Bernardo arrivò Donna Rosalba, dama Perugina, in compagnia del Cavalier Ferrando, disgraziato amante di lei. I tentativi di questa Dama gelosa, che abbandonata dal Conte aveva susseguentemente ritrovato il mezzo di poter concepir dei ſondati sospetti sulla di lui trasſormazione per amor di Rosina, non impedirono, che tanto essa Dama per una parte, quanto Pasquale per l'altra restassero burlati, e che i voti del Conte ſossero pienamente adempiti.

ATTORI

Il Conte Adolfo ora sotto il suo vero nome, ora sotto quello di Corrado in abito di fabbro d'armi, amante di
Girolamo Marzocchi.

Rosina figlia di
Rosa Pinotti.

Pasquale, fabbro d'armi e padrone della bottega.
Andrea Verni.

Bernardo, Locandiere, Cognato di Pasquale.
Giacomo Fucigna.

Donna Rosalba, amante non corrisposta del Conte.
Antonia Verni.

Il Cavalier Ferrando, amante non corrisposto di Rosalba
Gaetano Chizzola.

Giorgio, Scudiere del Conte, in abito di fabbro d'armi
Gio. Battista Casalini.

Sandrina, Vecchia Nutrice in casa di Pasquale
Isabella Stucchi.

Coro di Scudieri del Conte

L'azione si finge in Ancona.

La Musica è del Sig. Maestro Giuseppe Veighl.

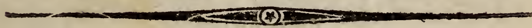
Le Scene tanto dell' Opera, quanto del Ballo son tutte nuove, disegnate, e dipinte dal Sig. Paolo Landriani.

Supplimenti alle prime Parti

Signora Rosalba Agazzi.
Sig. Gaetano Bianchi.
Sig. Antonio Coldani.



Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.



Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli
Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.



Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi,

il Sig. Giacomo Pregliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo
Sig. Antonio Rossetti

Da Donna
Sig. Antonio Majoli

Macchinisti.
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

Capo Illuminatore
Sig. Michele Castaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Comune nella Locanda, decorata di ritratti di cavalieri nel costume di quel tempo.

Coro di Scudieri del Conte Adolfo; poi lo stesso Conte; indi Giorgio vestito da fabbro portando un altro abito egualmente da fabbro pel Conte suo padrone: finalmente Bernardo Locandiere coll'armadura del Conte sul braccio.

Coro

Langue il Conte innamorato
Tra gli affanni, e in rozze spoglie:
Guai, se a tutti il prender moglie
Tanto avesse da costar!

Parte del Coro. Ei vien. *(dopo aver osservato.*
L'altra parte. Silenzio;
Che non ci ascolti.
Una parte. È in gran pensiero:
Gli occhi ha stravolti:
L'altra parte. È vero, è vero,
Tutti. Ei fa pietà!
(si ritirano in disparte.

Con. Deh! mi lascia in abbandono,
Vana speme, lusinghiera:
Nuovi affanui, allor che spera,
Tu prepari a questo cor.
A me stesso in odio io sono
Nella speme, e nel timor.

Gior. Signor, son qua coll' abito.

Con. Che fiero stato è il mio!
(senza badare a Giorgio.

Gior. Signor . . . .

Con. Rosina, oh dio! *(come sopra.*

Gior. Scuotetevi una volta!

Con. Oh dio! *(come sopra.*

Gior. Neppur mi ascolta;
È cosa da crepar. *(Il Conte si tira indietro passeggiando astratto: sicchè Bernardo nel venire non si accorge di lui.)*

Ber. Allegramente, Giorgio mio caro!
Se il tuo padrone non è un somaro...

Gior. Il punto è questo . . . . *(Il Conte scuotendosi ritorna avanti, ed ascolta il discorso. (*

Ber. Lasciami dire.

Gior. È somarissimo.

Con. Olà, che ardire! *(a Gior.*
Che impertinenza!

Ber. Via, con le buone.
(al Conte)

Gior. Che sofferenza!

Ber. Non hai ragione
(a Gior.
Di far commedie, di strepitar.

Con. Fabbro già fosti d'armi. *(al mede.*
Ber. Fu questo il tuo mestiere.
(al medesimo.
Gior. È ver; ma poi scudiere . . . .
Con. Sei mio scudier, lo so.
Gior. E intanto è più d'un mese,
Che in questo basso arnese
(accennando il suo proprio abito)
Alla fucina io sto.
Con. Anch' io . . . .
Gior. Voi per capriccio . . .
Con. Amor mi trasformò.
Ber. Giorgio, mi ascolta un po'.
Tu sei mal pratico
Di questo mondo:
Giralo, osservalo
Da capo a fondo:
Per accidente
Straordinario
Talvolta il servo
Fa il segretario,
Il segretario
Qualche altra cosa;
E allegramente
Così sta.
Con. Parla benissimo.
(a Gior. accennando Ber.)
Gior. Così sarà.
(stringendosi nelle spalle.)
Ber. Or accostatevi; *(all' uno e all' altro, che gli si avvicinano.)*

Venite qua *(anche gli Scudieri si avanzano per ascoltare.)*

L'amabile Rosina,
Mia cara Nepotina
Dentr'oggi, o al più dimanì
La destra a voi darà. *(al Conte.*
E il fabbro, mio cognato
Burlato resterà.

Con. De' giorni miei felici *(da se.*
Al lusinghiero aspetto
Di nuova gioja in petto
Brillando il cor mi va.

Ber. Saranno i nostri Amici *(a Gior.*
Al nuzial banchetto:
A molti, io ci scommetto,
La testa in giro andrà.

Gior. Non credo a quel, che dici: *(a Bernardo.*
Più volte invan l'hai detto:
Nell'acqua, io ci scommetto,
Un buco si farà.

Coro. Avrà dagli astri amici,
Avrà l'amato oggetto:
Non v'è maggior diletto,
Maggior felicità.

Con. Partite, e nell'usato *(a'suoi scudieri.*
Luogo attendete i cenni miei. Nessuno
Sappia da voi, che Adolfo io son. Per ora
Il mio nome è Corrado.

Ber. Certo; sino a nuov' ordine.
(gli scudieri partono.)

Gior. Si spera,

Che presto finirà la mascherata.

Ber. Sei pure il gran buon uomo! Oggi fra dieci
Forse non trovi un sol, che tutto l'anno
In maschera non sia.

Con. Ma perchè mai Pasquale, tuo cognato,
(a Ber.)
È ostinato così, che dar sua figlia
Non vuole a un Cavalier?

Ber. Non vi ho già detto,
Che un antico sospetto? . . .
Un dubbio conjugal? . . Non vi ho narrato? . .

Con. Ah! sì, sì, mi sovvien.

Ber. Già mia Sorella
Era una brava donna, e per tutt'altri
Nata parea, che per un fabbro; accorta,
Spiritosa, eloquente,
Splendida, liberale . . . amava in somma
Le cose in grande.

Gior. (Ho inteso.)

Ber. Io non so dirvi,
Se Pasqual, mio cognato, e vostro, io credo,
Suocero in erba, di pensar sì male
Avesse, o no, ragion; so, che Rosina
In qualunque maniera è mia Nipote,
E sarà vostra sposa.

Con. Ah! lo volesse il Ciel!

Ber. Per l'onorata
Ombra di mia sorella io ve lo giuro.
(si ascolta il suono d'una cornetta.)

Gior. E al suon d'una cornetta.

Con. Chi sarà? *(turbandosi.*

Ber. Forestieri.

Con. Io sempre temo,

Che alcun mi scopra.

Ber. Or vado
A ripor l' armadura; e voi con agio
(prende l'armadura del Conte, in atto di partire.)
Per la scala secreta uscir potrete.

Con. Addio, Bernardo; io tutto
Spero dall' opra tua: Riconoscente
Mi troverai.

Ber. Si tratta
Di onesto amor, di matrimonio, e posso,
Senza che poi di me si dica male,
Far voi contento, e trappolar Pasquale.
(parte.

SCENA II.

Il Conte Adolfo, e Giorgio.

Con. Dammi, o Giorgio il vestito, e andiam, (che l'ora
Del travaglio è già scorsa; e udir mi sembra
Pasquale a strepitar.

Gior. No, perchè a letto
Jersera andò con tanto vino in testa,
Che un prodigio sarà, se oggi si desta.
(partono.

SCENA III.

Don. Rosalba in abito da viaggio, accompagnata dal Cav. Ferrando, e Bernardo. Servi del seguito di Don. Rosalba; e due camerieri della Locanda.

Ber. Resti servita. Aprite
L'appartamento nobile.
Rosal. S'intende

Il miglior, che vi sia.
Ber. Per ubbidirla.
Rosal. Fa un gran caldo: scostatevi. (*distaccandosi dal Cav., dandogli uno spintone, e facendosi vento.*)
Fer. (Son queste
Le solite finezze.)
Ber. (È assai gentile.) (*ironicam. alludendo a Don. Rosalba.*)
Eccellenza, perdoni: Un Locandiere (*alla mede.*
Cercar non deve i fatti altrui; ma pure
Per mia norma ... (*con qualche lentezza.*
Rosal. Parlate. (*facendogli coraggio.*
Ber. Io bramerei
Saper, come comanda esser servita
Di camera, e di letto.
Fer. Vuol dir . . . . (*a Rosal. volendole fare la spiegazione di quel che dice Ber.*)

Rosal. Tacete: ho già capito: il naso
Vuol ficcar da pertutto, Io dormo sola.
(*prima a Fer., poi a Ber.*)
Fer. Perchè non siamo ancora conjugati.
(*a Ber.*)
Rosal. Perchè, perchè così mi piace. Oh bella!
(*a Fer.*
Parla, come un allocco: (*a Ber.*
Scusatelo.
Ber. (Una è pazza, e l'altro è sciocco.)
Rosal. (Lo troverò l' infido.) Nominatemi
(*al medesimo.*
Il miglior fabbro d' armi.
Ber. È un tal Pasquale:
Se vuol . . .
Rosal. Basta così.
Fer. Cercarne conto
Io saprò.
Rosal. Signor no: voi non dovete
Quegli ordini eseguir, che non avete.
Ber. (Lo tratta a meraviglia.)
Fer. Finalmente
In tal guisa un par mio non si strapazza.
(*alterandosi.*
Ber. (Uno è sciocco, io ripeto, e l'altra è pazza.)
Fer. Non son queste le maniere
Di obbligarvi un Cavaliere. (*a Rosal.*
Rosal. Sì, per senno, e per figura
Meritate ogni premura. (*ironicamente.*
Ber. E a coraggio come sta?
(*a Rosal. accennando Fer.*
Rosal A coraggio? . . . . meglio ancora.
(*ironicamente, come sopra.*

Ber. Pare a me, che la Signora (*a Fer.*
Sia per voi tutta bontà.
Fer. Grazie, grazie.
Rosal. Oh che balordo! (*verso Fer.*
Ber. Scherza, scherza..
(*al medesimo accennando Rosal.*
Fer. Ah! dice il vero!
(*esclamando con forza.*
Ber. Quando siate poi d'accordo,
Più non v' è da contrastar.
Fer. So ben io quel ch'ho da far.
(*minacciando.*
Rosal. Siete un pazzo da legar. (*a Fer.*
Se andate in collera
Mi fate ridere.
Fer. Per farvi piangere
Mi voglio uccidere.
Ber. Oibò, pensateci (*a Fer.*
Pria di decidere.
Catone in Utica
Non calcolò,
Ch' è meglio vivere
Come si può.
Parlo bene? sì, o no?
Rosal. Bravo! bravissimo!
Fer. Dite benissimo.
a 3. È meglio vivere
Come si può.
(*Ber. parte.*

SCENA IV.

Don. Rosalba, e il Cav. Ferrando

Rosal. Ferrando. (*Fer. non le bada occupato dal pensiero dell' ingiuria ricevuta da lei.*)
Fer. E in faccia a un Locandier? . . .
Rosal. Ferrando. (*con forza, ed impero.*
Eccovi alfin l'onor d'un mio comando.
(*Fer. si scuote.*)
Entrerete in bottega
Di Pasqual, fabbro d'armi: ivi cercate
(*Fer. si va appocco appocco ricomponendo, e serenando.*
Di Corrado garzon: questi (se il vero
Mi fu svelato) è il Conte Adolfo, amante
Della figlia del fabbro.
Fer. A voi che importa,
Cara, del Conte Adolfo? io, lo sapete,
Ardo per voi . . .
Rosal. La mia più dolce amica
Costui tradì; (l'indegno
Tradì me stessa.) E vendicar la voglio.
Fer. Sarà mia cura.
Rosal. Or voi, sotto il pretesto
Di comprar armi, quel garzon dovete
Cimentare, insultar. Se nobilmente
Ei si sdegna, scoperto
Ecco il Conte in Corrado; e se da vile
Soffre l'ingiurie, e l'onte,
Falso sarà, che sia Corrado il Conte.
(*parte.*

SCENA V.

Ferrando solo.

Fare un viaggio apposta,
Affannarsi così per un'amica
Non m'entra in testa: io giurerei, che tratta
Il suo proprio interesse. Ah! sì, la furba
Quì mi ha condotto per uccel da giuoco;
Ma da me non saprà punto, nè poco.
(parte.

SCENA VI.

Interno della Bottega di Pasquale.

Pasquale, e Sandrina, poi Rosina.

Pas. Va, ti dico. *(assai alterato.*
San. A una par mia?
[*egualmente.*
Pas. Va, ti dico; passa via.
San. A Sandrina questi torti?
Pas. Va, che il Diavolo ti porti:
E Rosina venga qua.
San. (Maledetto!)
Pas. Non m' intendi?
(*discacciandola con mala maniera.*
San. Vado, vado. (*San. parte.*

Pas. Vecchia pazza!
L'affidarti una ragazza
E una gran bestialità.
Non importa; si vedrà,
Chi di noi la vincerà.

Ros. Figlia savia, ubbidiente
La Rosina a voi s'avanza:
(avanzandosi lentamente, e parlando con un certo tuono di semplicità.)
Fra la tema, e la speranza
Palpitando il cor le va.
(Pas. l'ascolta contorcendosi.

Pas. Signorina, or son da voi.
(in aria di voler fare i conti con lei.

Ros. Signorina? oh questo poi *(smorfiosa.*
È un parlar che non conviene
Tra la figlia, e il suo papà.

Pas. Son Pasqual, son fabbro d'armi,
Ma di te più astuto e scaltro:
Eh, Rosina, ci vuol altro,
Che adularmi, e dir *papà.*
(imitandola nella maniera del dire.

Ros. Via parlate; in che v'offesi? *(come sopra.*

Pas. Semplicetta non lo sa.
(contraffacendola, come sopra.
Con Corrado io ti sorpresi. *(con forza.*

Ros. Gran delitto in verità!
(in senso contrario, con caricatura.

Pas. Tu amoreggi il mio garzone,
E la vecchia vi fa il terzo.

Ros. Son poi cose in conclusione,
Che si fan così da scherzo.

Pas. Può lo scherzo andar più in là.

Ros. V'ingannate; io no, non voglio
(prendendo artificiosamente aria grande.
Avvilirmi a questo segno:
Ogni amante io prendo a sdegno,
Che non vanti nobiltà.
(Pasq. incomincia a disperarsi all' ultimo verso di Ros.)

Pas. Peggio! peggio! Un altro scoglio,
O più grande, o eguale almeno:
No Corrado, e forse meno
Un, che vanti nobiltà.

Pas. La tua signora madre
Avea l'istesso impero,
Ma dalla figlia io spero
Maggior docilità. *(con reciproco sarcasmo.)*

Ros. Il caro signor Padre,
A dirla, è un po' severo;
Ma in ogni caso io spero,
Che alfin si adatterà.

Pas. Dunque lei, Madamina...
(con risentimento ed ironia.

Ros. Ecco il linguaggio,
Ch' io non posso soffrir.

Pas. Si spieghi, come
Brama di esser trattata. *(come sopra.*

Ros. In confidenza,
Con familiarità, come conviene
Fra due . . .

Pas. Lasciamo andar. *(interrompendola;*

Ros. Ma voi chi siete?

Pas. Vedovo di tua madre.

Ros. Ed io chi sono?
Pas. Orfana di mia moglie.
Ros. In somma... (*con qualche impazienza.*
Pas. In somma . . .
(*egualmente interrompendola.*
Ros. Ci vuol tanto a dir *figlia*?
Pas. Già. (*asciugandosi la fronte.*
Ros. Che avete?
Pas. La testa dura: non par vero, io sudo
Per trovar certi termini; di lingua
Sono ignorante, come un bue.
Ros. Che importa?
Voi siete il padre mio.
Pas. Già: ti mantengo,
La conseguenza è chiara.
Ros. Mi vorrete
Poi sempre ben?
Pas. Tronchiamo
Questi discorsi incomodi. Alle corte
Due cose io ti ho da dir: dal Conte Adolfo
Guardati quanto puoi: con questa gente
Non amo imbarazzarmi;
Tu già m'intendi; altr' armi
Non voglio in casa mia,
Che quelle di bottega.
Ros. Il Conte io veggo
Talor dalla finestra, allor che viene
A far le serenate,
Portando sempre la visiera in faccia.
Pas. Una ragazza onesta non si affaccia.
Andiamo avanti: il mio garzon Corrado
Ti piace più che un pò'.
Ros. Chi? quel giumento?

Corrado ?... m'è antipatico.
(comparisce in disparte il Conte.

Con. (Che sento!)

Pas. Non tanto, a quel che par.

Ros. Mi viene intorno
(il Conte freme in disparte.
Mi fa lo spasimante: se volete
Saperla, è il mio buffone.

Con (Donna infedel, me ne darai ragione.)
(ritirandosi.

Pas. Sarà ver quel che dici: ad ogni modo
La cosa non va bene. Egli è già bestia
Nel suo mestier; se nell'amor si perde,
Più bestia diverrà. Di lui potresti
Col tempo innamorarti; e, guai, Rosina,
Se, per qualche accidente, io ti dovessi,
M'intendi, a lui sposare:
Tu non avresti pane da mangiare.
Viene appunto: or gli voglio
Lavar ben ben la testa.

Ros. Eh via....
(volendo impedire, che il padre parli.)

SCENA VII.

Il Conte, e detti.

Pas. Corrado.
Con. Son qua.
Pas. Lo vedo, e sempre
Con le mani alla cintola.
Con. Finora . . . .
Pas. Lasciamo andar; parliamo d'altro, e in breve.
(con serietà.
Quella è Rosina: io so, che tu le vai,
(dopo qualche pausa.
Come farfalla, intorno.
Con. Io? *(fingendo stupore.*
Pas. Sì, non serve
Far l'uomo nuovo. Di saper ti basti,
Che in avvenir tu devi
Finger, che non vi sia
Rosina al mondo, o che ti caccio via.
Con. Padron, che dite?
Pas. Il vero.
Con. Una signora . . .
(con affettazione accennando Ros.
Pas. Che signora? *(interrogandolo.*
Con. Signora. *(confermandolo.*
Ros. Olà, tralascia
Di motteggiarmi. *(con risentimento.*
Con. Io motteggiarla? il cielo *(continuando il medesimo affettato rispetto.]*
Mi guardi. Una signora, io vi ripeto,

Alle cui nozze un Conte aspira . . .
(*rivolgendosi a Pasquale.*

Pas. E al Conte,
(*interrompendolo con forza.*
Se fossè qui, direi lo stesso.

Con. Adagio.

Pas. Che adagio? io qui comando.
(*sempre più in collera.*

Con. Altro io m'intendo.

Ros. (Maledetto geloso!
Castigar ti saprò.) (*verso il Con.*

Con. Come io potea,
A fronte d'un rival così famoso,
Ambir d'esserle sposo?
Anzi, se ad onta mia nudrito avessi
Qualche affetto per lei, da questo istante
(*lasciandosi inavvedutamente trasportare dalla collera.*)
Comincio a detestarla.

Ros. Come?

Pas. Come? (*ambidue con trasporto.*

Con. Scusate... error di lingua... error che accade
(*ricomponendosi, ma confuso.*
Quando con tema, e con rossor si parla...
Dir volea, che incomincio a rispettarla.
Accostarsi a voi non osa,
(*con sarcasmo a Ros., che ne freme.*
Donna illustre, un uom del fango:
Un soggetto d'alto rango
(*a Pas., che s'inquieta moltissimo per la proposizione*)
Vostro Genero sarà.
Dell' ardir la giusta pena
Pagherei nel suo disprezzo:

Grazie al ciel! non sono avezzo (*a Ros.*
A sognar felicità.
(Vendetta infelice
È quella, ch'io vanto,
Se l'alma frattanto
Riposo non ha.) (*parte.*

Pas. (Tutto vero sarà; ma facilmente
Io non mi persuado.) (*partendo.*

Ros. (L'hai fatta a me; ti pentirai, Corrado.)
(*partendo.*

SCENA VIII.

Sandrina, indi Bernardo, e il Cav. Ferrando.

San. A me strega? a me vecchia? Ecco il guadagno,
Che ho fatto a ricusar tanti partiti
Per amor di Rosina. Oh! in avvenire
Sì sciocca non sarò.

Ber. Mia cara vecchia. (*con espressione.*

San. Mio caro pargoletto. (*contraffacendolo indispettita.*)

Ber. Oh come presto
In collera tu vai!

San. Gran dire! appena
Una donna è matura, e un po' attempata,
Che già vecchia è chiamata.

Fer. Mi par, che abbia ragione.

Ber. E più di lei
L'ebbe un certo Poeta allor che disse:
A donna non si fa maggior dispetto,
Che quando brutta, o vecchia le vien detto.

San. Sarà stato costui
Un pazzo eguale a te.
Fer. Via pace, pace.
Ber. Sì, mia cara attempata. Or dimmi; è in casa
Pasqual?
San. Di quel demonio
Non mi parlar.
Ber. Che? vi son guai?
San. Frappoco
La finirò ben io.
Ber. Rimaritarti
È il mezzo più spedito.
San. Chi sa? non troverò forse un marito?
Ber. Per buon augurio intanto,
Mentre vado a cercar del tuo padrone,
Farai conversazione
A questo Gentiluom bello, e garbato,
Che, come vedi, ancor non è attempato.
Con permesso, io parto, e torno (*a Fer.*
Tu Sandrina, bada bene:
Non le vada troppo intorno: (*a Fer.*
Perchè il sangue nelle vene
Si potrebbe riscaldar.
Ha qualch'anno; ha grigio il crine:
(*accennandogli San.*
Ma conserva i denti in bocca;
E sa dar certe occhiatine,
Che quel tale, a cui ne tocca,
Per salvarsi ha un bel da far.
Le donne a pertiche
Non si misurano;
E in questa parte
Val meglio l'arte,
Che la beltà.

Suol sempre vincere
Chi più ne sa.

SCENA IX.

Il Conte, e detti.

Con. Corri; con gran premura (*a San.*
Rosina ti domanda.
San. (Seccatura!)
Non partirà sì presto: (*rivolgendosi ancora al Cav.*)
Ci rivedremo ancora. Io son Sandrina,
Nutrice, ed aja in casa
Di Pasqual, fabbro d'armi:
Le son serva per or; venga a trovarmi.
(*fa una riverenza, e parte.*)

SCENA X.

Il Conte, e il Cav. Ferrando.

Fer. (Fosse il Conte costui!) (*osservandolo.*
Con. Signor, comanda
Qualche cosa?
Fer. Una Lancia. Il Conte Adolfo (*con gravità.*)
Del mio valor frappoco
Gli effetti proverà.
Con. Chi? (*sorpreso.*
Fer. Adolfo il Conte. (*come sopra.*
(Si cangia di color.) (*osservandolo attentamente*)

Con. (Non sa, che parla
Col Conte istesso.) E qual cagion?
Fer. Sapralla
Quando estinto cadrà.
Con. Talor si falla. (*manifestando qualche fierezza.*)
Fer. Come? (senz' altro è lui.) porresti in dubbio, (*con forza.*)
Che il Conte è un vile?
Con. Un vile il Conte? . . (Ah! quasi
(*con grand' impeto, poi rimettendosi.*)
Mi son scoperto.)
Fer. Io non m' inganno.
Con. (È Amore,
Che mi tiene in bilancia.)
Fer. Sciocco! fa il tuo dover; dammi una lancia.
Dammi una lancia, degna di me.
(*Il Con ne prende immediatamente una, e gliela presenta*)
Con. Costa sei scudi.
Fer. Bastano tre. (*osservandola.*
Con. Non le fo torto; son questi i prezzi.
Fer. Prendi.
(*Gli dà il denaro, e comincia strambamente a forzare la lancia per romperla*)
Con. Obbligato. Vuol farla in pezzi?
Fer. Provar vogl' io, se il legno è sodo.
Con. Lo provi pure, ma in altro modo.
Fer. Potrei provarlo sul capo a te.
(*con superiorità.*
Con. (Costui m' insulta, ne so perchè.)
(*intanto Fer. spezza la lancia.*
Fer. Dammine un'altra, che sia migliore.

Con. Purchè la paghi.
Fer. Pagarla? oibò.
Con. Dunque . . . .
Fer. A chi dico?
Con. Caro Signore, (*minacciando.*
D' ogni riguardo, d'ogni rispetto,
Se non si modera, mi scorderò.
Fer. Ladron! furfante! tu a me? cospetto!
(*volendo soverchiarlo con le minaccie.*
Sì gran baldanza non soffrirò.
Con. A lei la tempra delle nostr' armi,
Se più mi stuzzica, provar farò.
Fer. Se ardisci ancora di provocarmi,
Le spalle, o il cranio ti romperò.
(*Il Con. corre a prendere una spada, e Fer. incomincia ad intimorirsi*)
Con. Quel ferro, inutil mobile,
Snuda, se hai cor. (*investendolo.*
Fer. Ti arresta:
(*tirandosi indietro.*
Tu sei di razza ignobile;
La tua fortuna è questa.
Con. Un vil tu sei; difenditi.
(*Il Con. lo incalza, e Fer. fugge.*

SCENA XI.

Pasquale, Bernardo, Giorgio, e detti.

Gior. Che fai?
Ber. Che pensi? (*al Con. frapponendosi.*
Pas. Olà.

Pas. Ber. Gior. Per meraviglia immobile
(il Con. rimane alquanto mortificato per la presenza del padrone)
Io resto adesso qua.
Con. Andiam. *(scuotendosi ancora.*
Pas. Corrado!
(in aria di correzione, e di stupore.
Con. Io giuro . . . . .
Pas. Corrado! . . . e lei che dice?
(al Con., come sopra, poi a Fer.
Fer. Ch'io sparga un sangue impuro,
Il rango mio non vuole:
Pas. Capisco.
Con. Eh, son parole,
Pretesti alla viltà.
Gior. (Signor, se fate scene,
Pasqual vi scoprirà.) *(al Con.*
Ber. (Così, così va bene;
Prudenza, e sanità.) *(a Fer.*
Con. Ma io .. ma lui . . . .
(non potendosi dar pace.
Pas. Ma taci;
(con impeto al Con., poi tirandolo a parte.
Ma taci, e il ciel ringrazia.
Se mai per tua disgrazia
Si scorda d'esser nobile,
(accennando Fer.
Farà di te un macello.
Con. Vedremo . . . .
(in atto di lanciarsi.
Gior. Ah! no, bel bello.
(trattenendolo.
Pas. Perdoni. *(a Fer.*

Fer. Mi vien caldo.
(*fingendo d' incominciare ad alterarsi.*
Pas. Cospetto! (*contro il Con.*
Ber. Saldo, saldo.
(*ironicamente a Fer.*
Pas. Ber. Gior. Qui nasce un precipizio.
Trattengasi chi può.
Pas. Va fuor del mio servizio.
(*risoluto al Con.*

SCENA XII.

Rosina, e detti.

Ros. Che ascolto! adagio un po'.
Pas. Fuor di bottega, e presto. (*come sopra.*
Ros. Fuor di bottega? Oh questo,
Scusate, oh questo no!
Pas. Offender gli avventori?
Con. Offeso io fui.
Ros. Papà. (*con molta smorfia.*
Pas. Che c' entri tu? vergogna!
(*prima a Ros., poi al Con.*
Ros. Prima saper bisogna
La cosa come sta.
Io quel garzon conosco
(*accennando il Con.*)
Più che le mie galline:
Per cose piccoline
In collera non va.
Pas. Temerario! Impertinente! (*al Con.*
Con. Dite a lui ch' è un prepotente.
(*accennando Fer.*

Pas. Oh!
Con. Guardate quella lancia.
(*accennando la lancia spezzata in terra*)
Ei l' ha rotta per disprezzo.
Pas. Come?
Con. E un' altra a nessun prezzo
Pretendea, gli avessi a dar.
Pas. Ora intendo: hai fatto bene:
Anche a me la bile or viene:
Prepotenze in casa mia? (*a Fer. investendolo.*)
Fer. Ma . . .
a 5. } Stia zitto, e vada / venga via.
Ber. }
(*non dandogli mai luogo a parlare.*)
Pas. Prenda questo, e si contenti.
(*vibrandogli un pugno.*
Fer. Ma . . .
Gior. Quest' altro, e poi sen vada.
(*egualmente.*
Ros. Con. } Altrimenti. . .
Pas. Gior. }
Ber. È qua la strada.
(*a Fer. volendo condurlo via.*
Fer. Ma . . .
Ber. Fermate. (*agli altri 4. che minacciano di battere.*)
Fer. Ma . . .
Ber. Scappate. (*a Fer.*
a 4. Pugni, calci, e bastonate
Tu qui avrai di nuova usanza.
Fer. Ma. . .

Ber. Di grazia, è Cavaliere.
(*interrompendoli.*

a 4. Cavalier senza creanza!

Fer. Ma vorrei . . .

Ber. Convien tacere. (*a Fer.*

a 4. Se qui resti, se non vai,
A tue spese imparerai
La maniera di trattar.

Ber. Non si lasci strapazzar.

Fer. Non è tempo da scherzar. (*partono.*

SCENA XIII.

Il Cav. Ferrando, e Bernardo di ritorno; poi Donna Rosalba accompagnata da due Servi.

Ber. Ma che pensa, Signor? lei va cercando
(*volendo ricondurlo via.*
I guai con la lanterna.

Fer. A quel garzone
Vorrei parlar, capacitarlo.

Ber. Io nulla
Intendo.

Rosal. Ebben che fate?
(*al Cav. Fer. con premura.*

Fer. Voi qua, Signora?
(*con sorpresa, e rincrescim.*

Rosal. (Impaziente io sono
Di saper, com' è andata la faccenda.)
(*piano al Cav. Fer.*

Ber. (Qualche intrigo qui v'è.)

Fer. Siatene certa; (*prima piano a Donna Rosal. poi ad alta voce interrogando Ber.*)
Corrado non è il Conte.) Ei si è avvilito
Alle prime minaccie. È vero?
Ber. È vero.
Fer. L'ho bastonato. È vero?
(*prima a Donna Rosal; poi a Ber.*
Ber. È vero. (A tutto
Dirò di sì per compiacenza)
Rosal.(Il falso
Dunque mi avran contato.)
(*piano al Cav. Fer.*
Ber. (Appoco, appoco
Scoprirò quest' imbroglio.)
*Rosal.*Eppur non posso
Disingannarmi appieno
Finchè cogli occhi miei nol vegga ancora.
Fer. (Il vedrete, il vedrete.) Andiam per ora:
(*partono, e seco loro Ber.*

SCENA XIV.

Giardino in casa di Pasquale

Rosina, poi Sandrina.

Ros. Ragazze, il ciel vi guardi
Da un giovane geloso:
Son colpe i moti, e i sguardi;
Mai non vi dà riposo,
Mai tregua non vi dà.
Sembra un cavallo ombroso;
Sbuffa, e le zampe innalza:

Drizza l'orecchie, e sbalza:
Che mai, che mai non fa?
Se amante mai vi capita
Geloso al par del mio,
Domatelo -- sanatelo,
Come vo' fare anch' io,
Con qualche infedeltà.
Eppur pretesti all' opra
Sandrina, io cerco invan. Corrado adoro;
Geloso nol vorrei. Nel Conte ammiro
Un rival generoso: il suo valore,
Le ricchezze, i natali
Son tutte insidie a questo cor; ma quanto
Ha mai per me di lusinghiero il Conte,
Tutto svanisce di Corrado a fronte.

San. Come! voi già scordaste
L'indifferenza sua?

Ros. No; la rammento,
Ma . . .

San. Che ma?

Ros. Per punirlo
Sarò dunque infedel?

San. Sempre in due staffe
Tener bisogna il piede. Ecco, il padrone.
(*dopo aver osservato.*

Ros. E in collera mi sembra. (*egualmen.*

SCENA XV.

Pasquale, e Giorgio altercando, e dette.

Pas. Avea ragione
scaldandosi, e senza avvedersi delle donne.)

Lo capisco; lo so.
Gior. Dunque . . . [*con flemma.*
Pas. Tu, Giorgio,
Con la tua melensaggine mi fai
Crescer la rabbia. Oh! appunto,
[*scoprendo Ros.*
E qui l' avvocatessa.
[*accennandola con ironia.*
Ros. Come sarebbe a dir?
Pas. Che ha sostenuta
La causa di Corrado a prima vista,
Senza saper, se fosse buona, o trista.
Ros. Melo diceva il core. [*con dolcezza.*
Pas. Il core? e adesso [*sempre ironicam.*
Quel tuo coruccio astrologo che dice?
Ros. Che il mio caro Papà . . . .
[*come sopra.*
Pas. Comincia male. [*interrompendola.*
Ros. Persuaso sarà . . . . . [*come sopra.*
Pas. Di male in peggio, [*comes.*
Andiamo avanti.
Ros. E che sarà contento . . . .
Pas. Io contento? e di che?
Ros. Di fare a modo mio.
Pas. Se queste cose
Ti presagisce il core,
Digli pur, ch' è un astrologo impostore:
Sai tu, che dice il mio? che domattina
[*in aria d' indovino con affettata gravità.*]
Andrà Corrado per i fatti suoi.
Gior. Ah padron . . . [*supplicando.*
Ros. Questo poi . . .

Gior. Sarebbe crudeltà.

Pas. Voglio. [*con impero assoluto.*

Ros. Eh vi pare?

Pas. Ho deciso. [*come sopra.*

Gior. Ah! di grazia....

Pas. Andrà! [*come sopra.*

Ros. Ma in un momento
Metterlo sulla strada...

San. Oibò; più tosto
Gli darò la mia stanza.

Pas. Ha tempo ancora
Per andare all' inferno.

Ros. Adagio un poco: [*fingendo di aver esaminata meglio la cosa*]
Ripensandoci meglio,
Ha ragione il Papà. Si mandi via.

San. (Che furbaccia!) [*Pas. resta sorpreso.*

Gior.(Ho capito.)

Pas. Ah! finalmente..... [*a Ros.*

Ros. Disgusta gli avventori.

Pas. È ver.

Gior. Non ama
Di lavorar.

San. Mi dice *Vecchia.*

Pas. In questo
Non ha poi torto.

Ros. Mi disprezza; ardisce
Di motteggiarmi.

Pas. È ver.

Ros. Vada.

Pas. Dimani.

Gior. Subito.

Pas. No, dimani.

San. Sull' istante. [*Quanto più Pas. s' inquieta, tanto più gli altri lo incalzano.*]
Pas. Dimani.
Ros. Questa sera.
Pas. Oh bella! ho inteso.
Corrado in conclusion, giacchè volete
Dar voi la legge a me, con vostra pace
Qui resterà quanto mi pare, e piace.
Già vi ho inteso: bel bello, bel bello
Voi vorreste rubarmi la mano:
Puledrina tu sei di cervello, (*a Ros.*
Tu cavallo d'ingegno balzano; (*a Gior.*
E la rozza, che soffia, e s'impenna, [*a San.*
Sì, la rozza vedetela là.
Se sperate, ch' io pensi a domarvi
Dolcemente grattandovi il dorso,
Bestioline, mi fate pietà.
Poca biada, gran frusta, e buon morso;
E a mio modo si viene, e si va.
Tu sull' incude il ferro [*a Gior.*
Slunga, rivolta, e tira:
Tu stira — e fa calzette, [*a Ros.*
Tu spazza, e fa polpette: [*a San.*
Qui da gridar non v' è.
Ma tira, e stira, e volta,
E fila, e spazza, e frega . . . . ;
Capitela una volta,
Di casa; e di bottega
Tocca il comando a me. [*Pas. Ros. p.*
San. Brava Rosina!
Gior. È ver; ma pur, mel credi,
Non sarà mai sì destra,
Che giunga ad eguagliar la sua maestra. (*par.*

SCENA XVI.

Strada. Esterno della bottega di Pasquale. Notte.

Donna Rosalba, e il Cavalier Ferrando imbacuccati, e preceduti da un servo, che ha una picciola lanterna; indi Bernardo in atto di spiare i loro disegni.

Fer. [Passeggiar così di notte
[*manifestando timidezza.*
Per città non conosciute
Può far danno alla salute,
Può la tosse cagionar.
Rosal. Quando s' apre la bottega, [*fra loro.*
Che sarà fra un pajo d' ore,
Per veder, se è stato errore,
Io mi voglio quì trovar.]
Ber. [Brontolando uscir di casa,
Quando gli altri vanno a letto!
[*da se in qualche distanza.*
Eh costor mi dan sospetto,
Non li voglio abbandonar.]
Rosal.Fer. [Parmi udir del calpestio:
[*come sopra.*
Ritiriamci.] [*si ritirano alquanto.*
Ber. [Vanno indietro:
Ritirar mi voglio anch' io,
E mi voglio avvicinar.]
[*si va lentamente accostando, e tien l' orecchio teso per ascoltar ciò, che dicono*]

Rosal. Siate pronto in ogni evento.
Fer. Sì Madama. [*tremando.*
Ber. [Sì, stai fresca! [*da se.*
Per fuggire è un gran portento.]
Fer. Quando poi non mi riesca . . . .
[*sempre più tremando.*
Rosal. Voi tremate?
Fer. Ho freddo assai.
Ber. [Freddo in Luglio? eh ci son guai!]
Detto e Rosal. [Fuor, che quel della paura,
[*ciascun da se.*
Altro freddo aver non può.]
Fer. Quando l' aria è un poco oscura,
[*a Rosal.*
Il mio foco io più non ho.
[*Rosal., e Fer. si ritirano affatto, e dietro loro Ber.*]

SCENA XVII.

Il Conte con la visiera alzata, e i suoi Scudieri, alcuni de' quali hanno degli strumenti a penna; indi Rosina, e Sandrina; poi di nuovo Bernardo, Rosalba, e Ferrando in disparte, e Pasquale alla finestra.

Con. Geloso amor mi chiama
Dove il mio ben dimora:
Contro me stesso ancora
Rosina io tenterò.

Chi sol per lei sospira,
I suoi disprezzi or brama:
Se mi dirà, che m' ama,
Di sdegno avvamperò.
A voi: le corde flebili
[*a suoi Scudieri che incominciano a suonare.*
Temprate; io canterò.
Tu riposi; io veglio, e peno
[*verso la casa di Pas.*
Ripensando al tuo rigor.
Un accento, un guardo almeno
Deh! concedi al mio dolor.
[*sul finire esce Ros. condotta a forza da San.*

Ros. [Trema il piè; mi balza in seno
Fra i rimorsi incerto il cor.
Troppo, ahi!, troppo è il ciel sereno
Per coprire il mio rossor.]

a 2.

[V' è chi dice, che agli amanti
Lieti istanti - Amor prepara:
[*ciascun da se.*
Sarà ver, ma costa cara
Questa sua felicità.]

Rosal. Via su, sfidatelo. [*a Fer., che trema.*
Pas. [Qual cicalio!] [*da se, e dalla finestr.*
Ber. Ci vuol giudizio.
[*in aria ironica veggendo il timore di Fer.*
Fer. Lo dico anch' io.
Pas. [Gente di qua . . . . .
[*In questo tempo Ros. si trattiene con la sua nutrice, e il Con. co' suoi scudieri.*]
Gente di là . . . .]
Ber. Non vi movete. [*a Fer. come sopra.*

Fer. Eh, non temete.
[*seguitando sempre a tremare.*
Ber. [Ne son certissimo.]
Detto, e Rosal. [Neppur cogli argani
Si muoverà.]
Pas. [Non so comprendere
[*tenendo sempre teso l'orecchio.*
Tal novità.]
Con. Siete voi, Rosina bella?
[*avvicinandosi lentamente.*
Pas. [Che?]
[*sporgendosi sempre più fuori della finestra.*
Ros. Son io, ma non già quella . . . .
San. Ch' ebbe un giorno il cor tiranno.
[*sollecitando sempre Ros. a far buona accoglienza al Con.*]
Pas. Sta a veder? . . . se non m' inganno.
Ros. [Ma Corrado . . . [*a San.*
San. Egli è un ingrato.] [*a Ros.*
Pas. [Dormo ancora, o son svegliato?]
Con. [Sta perplessa.] [*da se verso Ros.*
Ros. [È vero, è vero: [*a San.*
La vendetta si farà.
Con. Dunque? (*a Ros.*
Ros. Oh Dio!
Con. (Che mai sarà?)
(*Pas. è sempre in attenzione dalla finestra, come anche Rosal. Fer., e Ber. in distanza.*]
Ros. Io per voi . . .
Con. Seguite. (*a Ros.*
San. Avanti.
(*alla med. facendole coraggio.*

Ros. Io per voi . . . sì, lo confesso . . .
Con. (Infedel!)
Ros. Comincio adesso
A sentir qualche pietà.
Pas. Ah! furfanti; ho già capito.
(*dalla finestra ad alta voce.*
Ros. Ah! mio padre!
San. Ah! il padrone!
Con. Ah! Pasquale!
Ber. Mio cognato!
Pas. Io son tradito.
(*alzando sempre più la voce.*
Su, garzoni, lavoranti,
Tutti fuori, tutti quanti,
Torcie a vento. (*parte dalla finestra.*
Con. Non temete. [*a Ros.*
Ros. Giusto Ciel! di questo errore
Tutto il mondo parlerà.
Con. [Ah! per lei mi parla amore,
Benchè rea d'infedeltà.]
Fer. Ah! che fate? [*volendo trattenere Rosal., che si slancia verso il Con.*
Rosal. Lei si trova.
Signor Conte, in grande impegno.
[*ritirandosi subito.*
Con. Questa voce non mi è nuova.
[*sorpreso.*
Rosal. e Ber. Tocca a voi.
[*a Fer. spingendolo avanti.*
Fer. Che brutto affar!
Dunque sappia . . . . [*al Con. con istento, ed affettando coraggio.*]

Con. Voi chi siete?
Fer. Son chi son . . . ma non tremate.
[*tremando lui stesso.*
Con. Giuro al ciel!
Fer. No, no, fermate;
V'è ancor tempo da pensar.
[*ritirandosi con sommo timore.*
Con. } Goffo è l'uno, e l'altra è pazza
Pur mi dan da sospettar.
Ros. } Ah! Sandrina, già la piazza
S'incomincia a popolar.
Ber. Ros. [Non è poco a tempo, e loco
[*deridendo Fer.*
Il sapersi ritirar.]
Coro. } Questo è certo il più bel giuoco,
Che si possa immaginar.
[*fra loro.*

SCENA XVIII.

Pasquale, Giorgio, ed altri lavoranti con torcie accese, e detti. Il Conte cala la visiera.

Pas. Ben trovati, Oh che bel terno!
[*alla figlia, al Con., e alla vecchia.*
Una vecchia consigliera, [*a San.*
Una falsa colombina, [*a Ros.*
Ed un conte, che in visiera. [*al Con.*
Per timor d'un raffreddore,
Le ragazze di buon cuore
Va di notte a visitar.

Ma frattanto la vecchiaccia
Vuol divider la beccaccia
Fra un campione e un mio garzone....
Con. Chi è costui? [*interrompendolo.*
Pas. Corrado.
Con. Ebbene:
[*prendendosi spasso di Pas.*
È un rival, che mi conviene.
Pas. Sì? . . capisco; è affar già inteso
Fra lo sposo, e il protettor.
[Fu gran peso a me la madre,
Ma la figlia è peggio ancor..
Con. All'uno, o all'altro dar la dovete.
[*continuando a divertirsi.*
Pas. Nè all'un, nè all'altro; voi lo vedrete.
[*alterato.*
Gior. Signor padrone, dovreste darla...
[*continuando la burla.*
Pas. Non ho premura di maritarla.
San. Datela al Conte famoso in armi.
Pas. Tu, brutta vecchia, vuoi consigliarmi?
Fer. Al Conte, al Conte; via su, decidi.
[*per divertirsi di Rosal.*
Pas. Lei non si prenda questi fastidi.
[*a misura, che ciascuno gli parla, cresce in Pas. la collera.*]
Rosal. Dalla a Corrado, se accorto sei,
Pas. Corrado è un asino; lo prenda lei.
Ber. Se non sei bestia, Cognato mio,
Dovresti darla . . . .
Pas. A chi vogl'io
[*interrompendolo con forza.*
Ros. Via, sceglieremo fra voi, e me,

Pas. Taci, scimietta; non tocca a te
Con. O all' uno, o all' altro.
Pas. Non se ne parla.
Gior. Dovreste darla . . .
Fer. Al Conte.
San. Al Conte.
Rosalb. Anzi a Corrado.
Pas. Giuro a Caronte,
Se in bestia io vado . . .
Ros. Non fate strepito,
Caro papà.
Ber. Se non sei bestia . . .
Pas. Oh che molestia!
Ros. Noi sceglieremo.
Pas. Di rabbia io fremo.
Ros. Non fate stepito,
Caro papà.
Fer. San. Sì.
Ros. Gior. No.
Con. Risolvi.
Rosal. Fer } Su via.
Giorg. San. }
Fer. Fa presto.
Pas. Che assedio è questo!
Che confusione!
Marciate in casa. [*a Ros. e San.*
Ros. Non fate strepito,
Caro papà.
Gior. Signor padrone.
Rosal. } Dalla al garzone.
Fer. } Dalla al campione.
Pas. Io son già sordo,
Son disperato . . .

Tutti d'accordo . . .
Mi manca il fiato.

Ros. Non fate strepito,
Caro papà.

Tutti. Che padre indocile!
[*a riserva di Ros. e Pas.*

Pas. Che inciviltà.

Tutti.

Zitto, zitto; che palese
Non si renda il caso strano:
[*col coro interpolatamente.*
Altrimenti a nostre spese
Si farebbe un gran baccano.
Di curiosi, e susurroni,
Che affollati su i cantoni
Fan rumore, e fan fracasso,
Tutta piena è la città.

Con. Ber.
Rosal. Fer. } Perdonate.

Pas. Ros.
Gior. San. } Con permesso.

Tutti. Buona notte per adesso:
La question si scioglierà.

Fine dell'Atto Primo.

AL

PUBBLICO RISPETTABILISSIMO.



L'azione eroico-pantomima, che ho l'onore di presentare a questo rispettabilissimo Pubblico, è Il Trionfo di Berenice.

Saranno pienamente adempiti i miei desiderj, se questa mia produzione otterrà quel favore, che altre volte mi è stato cortesemente accordato.

Antonio Garzìa.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli

Sig. Urbano GARZIA

Primi Ballerini serj

Sig. Catterino Titus d'Auchy artista dell'Accademia Imper. di Musica in Parigi. Signora Luigia Demora

Primi Ballerini per le parti

Sig. Giuseppe Paracca. Signora Gaetana Trezzi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Gio. Chiarini Sig. Gaetano Rabagliati Sig. Carlo Palagi
Signora Francesca Pozzi Palagi Signora Rachele Corticelli

Ballerine per le parti

Signora Teresa Ravarini Signora Barbara Albuzzi

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Antonia Fusi
Giuseppe Nelva	Antonia Barbina
Carlo Casati	Marianna Heber
Gaspare Arosio	Rosa Paredi
Luigi Corticelli	Angiola Nelva
Gaetano Zanoli	Giuseppa Castagna
Carlo Parravicini	Rosa Bertolio
Giacomo Gavotti	Giuliana Candiani
Francesco Zoccoli	Giacinta Clerici
Francesco Sedini	Anna Mangini
Carlo Mangini	Gaetana Savia
Francesco Tadiglieri	Maria Bonsali
Gio. Battista Ajmi	

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Francesco Laneri, Signora Gaetana Trezzi sud.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini. Sig. Aurora Benaglia Cosentini

IL TRIONFO
DI BERENICE

Ballo Eroico Tragico Pantomimo
Diviso in sei Azioni.

PERSONAGGI.

Berenice Regina di Siria, repudiata da Antioco
Signora Luigià Demora.

Laodice Regina di Siria, ripudiata da Antioco prima di Berenice
Signora Gaetana Trezzi.

Evergete Re d'Egitto sotto nome d'Ambasciatore, che poi si scopre fratello di Berenice
Sig. Catterino Titus d'Auchy.

Togorma Principe Siro, amante corrisposto da Laodice
Sig. Giuseppe Paracca.

Evandro Generale dell'Armi
Sig. Francesco Laneri.

Orotaspe Capo degli Efori o Senatori di Siria
Sig. Vincenzo Cosentini.

Cimbro, Coppiere di Berenice
Sig. Carlo Palagi.

Sear piccolo figlio di Berenice.
Seleuco piccolo figlio di Laodice.
Donzelle e Cortigiani con Berenice.
Efori e Grandi di Siria.
Donzelle e Cortigiani con Laodice.
Armati Egiziani con Evergete.
Guardie e Armati con Togorma.

La Scena è in Antiochia Capitale della Siria.

PRIMA AZIONE

Abitazione di Berenice.

Cimbro persuade Berenice a lasciarlo partire col di lei figlio Sear.

Cambiamenti di vesti, tenerezze materne, e partenza di Cimbro.

Improvviso rumore scompone l'afflitta madre, che vedendo a venir gente si nasconde.

Togorma che in quel punto ha assassinato Antioco, esce agitato; Laodice scomposta e confusa lo segue, il primo per tema d'essere scoperto depone l'arma, e rientra per altra parte con lei. Berenice di ritorno in quel luogo, s'accorge dell'arma, la prende, l'esamina con stupore, e quindi vi rimane sorpresa da tutta la Corte.

Orotaspe palesa l'assassinio d'Antioco; orrore di tutti. Il colpevole Togorma d'accordo con Laodice accusa Berenice, essa si difende. A vicenda s'insultano le due Regine unitamente ai loro partigiani. Orotaspe fa cessare le loro quistioni, le cita innanzi al Senato, e con tale intelligenza sgombrano per parte opposta la scena.

SECONDA AZIONE

Luogo, dove si raduna il Senato.

Evandro, Orotaspe e gli Efori ricevono Laodice e Togorma, poi Berenice.

Il Portiere della Sala annunzia l'Ambasciatore Egiziano, a cui vien concesso d'entrare. Domanda questi a quale oggetto sia in tal giorno radunato il Senato.

Orotaspe gli dice per l'assassinio di Antioco, che vien sentito da esso con estrema sorpresa.

Laodice e Togorma non vogliono al Consesso l'Egizio Ambasciatore; breve alterco per ciò, sospeso da Orotaspe. Ognuno prende posto, seguono le discolpe delle due Regine, difese d'Evergete per l'una, e di Togorma per l'altra. In questo s'annunzia l'arresto di Cimbro, che entra fra le guardie col piccolo Sear. Dolorosa sorpresa di Berenice, contento di Togorma e Laodice, e stupore di Evergete.

Dopo varj consulti sull' arrestato, si procede ai voti per i quali vien Berenice condannata a morte. (Il negro vessillo pubblicamente lo palesa.)

Sdegno d'Evergete per l'ingiusta sentenza. Fiere minacce de' due partiti, i quali per ordine d'Orotaspe si ritirano, Berenice, il figlio e Cimbro fra le guardie, e Laodice in trionfo. Evergete fra la folla trattiene Evandro e Orotaspe. Si palesa ad essi per il Re d'Egitto, e dice loro che ha pronta l'armata per sostenere le ragioni di sua Sorella. Rispettosa sorpresa de' due; accordo a favore di Berenice, e partenza sollecita chiudono la seconda azione.

TERZA AZIONE

Reggia con Trono.

Laodice preceduta dalla Corte, sale il Trono col suo figlio Seleuco, al fianco suo Togorma; augurj alla medesima, e danze. L'orgogliosa Donna comanda le sia condotta Berenice: entra questa piangendo col figlio, sua preghiera; alterigia dell' altra. Penetrato Orotaspe da sentimento s'avanza, getta a' piè del Trono il Codice delle Leggi, accennando non voler più servire. Lo stesso fa Evandro deponendo la sua spada. Furia di Laodice e di Togorma, e pareri diversi degli astanti.

Per comando si separa il figlio da Berenice: Essa supplica, implora, ma in vano; presa finalmente dalla disperazione disarma una guardia, afferra sul Trono stesso Seleuco, e lo minaccia di morte, se a lei non si restituisce il proprio figlio.

Palpiti d'ambedue le Regine, e arrivo d'Evergete nell' atto stesso che a vicenda si rendono i fanciulli. Discorso di Evergete, e orribil zuffa. Nella confusione Berenice rimane in potere de' suoi nemici; Evandro ed Orotaspe fuggono col piccolo Sear, e i combattenti si dividono a favore degli Egiziani.

QUARTA AZIONE

Torna la Scena prima.

Il barbaro Togorma introduce Laodice, e le progetta di andare egli stesso alle carceri ad uccidere Berenice; l'incauta donna v'acconsente; si chiamano i partigiani, e con tale intelligenza si ritirano. Evandro e Orotaspe di passaggio in traccia di Evergete, hanno in disparte tutto sentito. Ringraziano il cielo, e quindi si dividono per parte opposta, onde riparare a sì crudele disegno.

QUINTA AZIONE.

Luogo destinato ai supplizj.

Dalle guardie è qui condotta l'afflitta Berenice; una di queste le destina quel luogo per tutto il tempo di sua vita. Partono le guardie. Dall' alto compariscono Evergete e Sear condotti da Evandro e Orotaspe. Berenice che non conosce chi turbi i suoi lamenti, palpita e sviene. Evergete prega gli amici ad esser pronti con le loro guardie, lo promettono essi e si ritirano. L'impaziente Egiziano nasconde per un poco Sear, e scuote la Sorella. Sorpresa di Berenice, e scena d'affetto fra loro nel riconoscersi fratelli. Evergete lieto del successo le presenta il figlio; nuova gioja di Berenice. Improvviso rumore agita le fra-

terne e materne tenerezze. Evergete porge l'orecchio a quella parte, ne avvisa Orotaspe, conforta la Sorella, e si nasconde con Sear. Comparisce il fiero Togorma, e in minaccioso suono intima a Berenice la morte. Evergete ritorna co' suoi; furie di Togorma contro questi, e di lui morte per mano di Berenice. Laodice entra in tale istante con tutta la Corte; spavento universale alla tragica scena. L'indegno Togorma spirante manifesta la sua colpa, e ne accenna complice la presente Laodice; disperazione di lei. Gioja di Berenice e di Evergete, non meno che di tutti gli astanti, i quali discacciata l'indegna Laodice, pieni d'allegrezza sgombrano tranquillamente la scena.

SESTA AZIONE

Pubblico Circo con Trono.

Fra gli evviva del Popolo in mezzo alla Corte entrano i Reali Fratelli col piccolo Sear, Omaggi, Augurj, Feste, Danze, e Quadro finale.

SECONDO BALLO

LA DONNA DI SPIRITO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala nella Locanda, come nell'Atto I.

Donna Rosalba, Bernardo, Giorgio, il Cavalier Ferrando, e Sandrina.

Ber. Gior. { Corrado è innamorato;
Fer. San. { Il Conte è suo rivale:
La cosa è tal, e quale;
Non v'è da dubitar.
Rosal. Sin dalla scorsa notte
Ne fui già persuasa,
Allor, che uscì di casa
Pasquale a strepitar.
Ber. Gior. Che due non faccian uno,
È antica verità.
Tutti Chi resterà a digiuno,
È quel, che non si sa.
Rosal. Perchè dunque Pasqual, giacchè col Conte
Non vuole imparentarsi, la ragazza
A Corrado non dà?
Ber. Perch' è pitocco.
Gior. Perchè non sa il mestier.
San. Nè v'è speranza,
Che l' impari mai più.
Fer. Lo credo anch' io.
Rosal. Se poi non v'è, che questa

Sola difficoltà, dite a Corrado,
Che non abbia paura. Io col denaro
L' assisterò. Voi procurate intanto,
Che segua il matrimonio in questo giorno.

Gior. Con Corrado hai capito?
[*a Ber. facendogli l'occhietto.*

Ber. E con chi? con Corrado.
[*egualmente a Gior.*

Gior. A te, Bernardo.

Ber. Giorgio, a te.

Gior. Lascia far.

Fer. [Bernardo, e Giorgio
Son due volpi eccellenti.]

Rosal. Io generosa
Sarò con tutti.

Ber. Allegramente!

San. Al fianco
Sempre io son di Rosina,
E saprò stuzzicarla.
[*fa una riverenza, e parte.*

Gior. Io col padrone
Ho buona mano. [*egualmente.*

Ber. Ed io
Son suo cognato, e tanto basta.

Rosal. Addio. [*parte con Fer.*

SCENA II.

Bernardo solo.

Ella stessa il suo danno
Sollecita, e nol sa. Però conviene
Accelerar le nozze. È ben d'accordo

Il servente con noi: ma chi tenerla
Potrebbe mai, se le saltasse in testa
Di parlar col supposto
Corrado? Oh allora sì! questo sarebbe
Un gran colpo di scena, ma sì tristo
Da finir la commedia, appena visto. [*parte.*

SCENA III.

Interno della bottega di Pasquale, come nell' Atto I.

Il Conte solo.

Sempre incerto è il mio cor. Non sorge il Sole,
Che forier non mi sia di nuovi affanni.
La notte è più crudel: per lei ravviso,
Temo per lei, nè so frenar l' audace
Rivale in me. Sotto qualunque aspetto
Caro alla figlia, e sempre in odio al padre
Piango, sospiro e fremo. Oh sonno!.. Oh sonno!..
Dolce de'mali obblìo ... tu sul mio ciglio
Reclami i dritti tuoi, che la vegliata
Notte usurpò ... ti sento .. sì .. ti sento ...
Tardo .... e breve ristoro .... al mio tormento.
[*si addormenta.*
Ah! lo veggo ... io son tradito ... [*sogna.*
Ella fugge ... invan la chiamo ...
Sai, crudel ... sai pur, ch'io t'amo ...
E t'involi? .. oh Dio! ... perchè?
Uno sguardo ... almen ... pietoso ...
Io ti chiedo ... in tanto affanno ...
Ah! mi par.... se non m'inganno ...

Che sorrida . . . e torni a me.
Sì.. riedi.. oh stelle!.. ov'è? [*si desta.*
Fu sogno il mio timor.
Sogni sian pur le frodi,
Che il cor, vegliando, teme;
Sogno non sia la speme,
Che mi lusinga il cor. [*parte.*

SCENA IV.

Pasquale, indi Bernardo.

Pas. Io sono in gran pensier. Proprio si vede,
Che il Conte è innamorato, come un gatto;
E Rosina non burla: Uscir di casa?
Di notte? eh vi son guai!..presto, Bernardo.
[*veggendolo a venire.*

Ber. Che avvenne?

Pas. E mel domandi? e non sei stato
Testimonio tu stesso? . . .

Ber. È vero; e a caso
Non capitai. Se tu sapessi!... il Conte ....
[*mostrando di aver discoperte grandi cose.*
Se tu sapessi!

Pas. Ah! dimmi,
Spiegami . . . . [*con trasporto.*

Ber. No, Cognato mio, non voglio
Affligerti di più. Pronto ripiego
Qui bisogna trovar.

Pas. Se tu lo trovi,
Io tutti a te perdono
I torti, che mi ha fatti tua sorella,
Che non son pochi.

Ber. Eccomi a te.
Pas. Favella. [*si mette in grande attenzione.*
Ber. Vuoi farla in barba al Conte?
Pas. Magari!
Ber. Ebben, mi ascolta.
Pas. Sarà la prima volta,
Ch'io ti potrò lodar.
Ber. Che bel pensiere è questo!
[*applaudendo a se stesso.*
Pas. Di su, di su; fa presto. [*con ansietà.*
Ber. Tu devi immantinente . . .
Che bell' idèa! [*come sopra.*
Pas. Ma parla; (*con impazienza.*
Sai pur, che il caso è urgente.
Ber. Tu devi maritarla
In questo punto.
Pas. E a chi?
Ber. A chi? (*fingendo d'essere imbarazzato.*
Pas. Sì, a chi?
Ber. La scelta .... (*come sopra.*
Pas. Sei proprio un uom dappoco.
(*impazientandosi.*
Ber. Lascia, ch'io pensi un poco,
E non dirai così. (*si ritira da una parte fingendo di voler fare le sue riflessioni*)
Pas. (È imbrogliato il poveretto:
Sentirem la sua proposta:
Un marito per la posta
Non è facile a trovar.)
Ber. (Per non dargli alcun sospetto
Si ritardi la proposta:
Favorevole risposta
Per timor mi avrà da dar.)

Pas. L' hai trovato?
(*accostandosi un poco, e deridendolo.*
Ber. Son perplesso.
Pas. Pensa ben.
Ber. Sì, no, sì . . . adesso . . .
(*con allegria.*
Pas. Ti è venuto?
Ber. In questo istante
Pas. Chi?
Ber. Corra . . .
Pas. Corrado? . . . eh va.
(*non lasciandogli terminar la parola, e con sommo dispetto*)
Cognato traditore!
Cognato senza onore!
(*con massimo impeto.*
Emporio d' ignoranza!
Che in questa circostanza
Fai sempre più conoscere
La tua bestalità.
Ber. Trovane tu, se puoi,
Un altro ai nostri dì.
Pas. Lascia, ch' io pensi, e poi
Non parlerai così.
(*si ritira in disparte a fine di meglio riflettere.*
Ber. (Ha costui piantato il chiodo
Quel, che ha detto, ancor sostiene:
Temo assai, che queste scene
Vadan male a terminar.)
Pas. (No Corrado; punto sodo:
Non lo voglio, e non conviene:
Ma bisogna, o male, o bene,
Altro sposo a lei trovar.)

Ber. L'hai tu scelto?
Pas. Non ancora.
Ber. Pensa ben.
Pas. Sì. . alla buon ora. [*allegro.*
Ber. Ti è venuto?
Pas. In questo istante.
Ber. Chi?
Pas. Gior . . .
Ber. Giorgio? [*non lasciandolo terminare.*]
Pas. Giorgio. .
Ber. Eh va.
(con dispetto, come Pas. ha fatto prima.
Ah! padre traditore,
Ah! padre senza cuore,
Emporio d'ignoranza!
Che in questa circostanza
Fai sempre più conoscere
La tua bestialità.
Sei troppo frenetico.
Pas. Sei troppo bisbetico.
Ber. Nè vuoi tu capirla?
Pas. Nè vuoi tu finirla?
Ber. Ma se . .
Pas. Che bestiaccia!
[*interrompendolo sempre.*
Che testa di legno!
Ber. Eppur . . .
Pas. Non hai faccia
Da uomo d'ingegno.
Ber. Ma lascia . . .
Sei nato
Per farti burlar.

Pas. Infatti . . .
Ber. Si vede,
Ch' hai molto talento.[*ironicam. e sempre interrompendolo.*]
Pas. S' io parlo.
Ber. Si crede,
Che parli un giumento.
Pas. Ascolta . . .
Ber. Sei nato
Per farti burlar.
Pas. Bestione!
Ben. Babbione!
a 2. Le mani, s'io resto,
Bisogna adoprar. [*partono.*

SCENA V.

Il Conte, e Rosina.

Con. Infedel!
Pos. Siam da capo,
Solite gelosie.
Con. Sai pur, che il Conte
È mio rival; sai, ch' io non voglio . . . .
Ros. Adagio,
Corrado col *non voglio*. Il primo patto,
Se ti avessi a sposar, sarebbe questo:
Dare il bando al *non voglio*.
Con. Il Conte in somma . . .
Ros. È un Cavalier di garbo. [In questo modo
Si punisca il geloso.]
Con. A lui tu parli
Quasi ogni notte.

Ros. È ver.
Con. La notte scorsa . . .
Ros. Gli parlai.
Con. Che ti disse?
Ros. Cento cose,
E tutte belle.
Con. E tu?
Ros. Dette altrettante
Io gliene avrei, se non giungea mio padre.
Con. Dunque ti piace?
Ros. Eh come!
Con. Più di me?
Ros. Quasi, quasi.
Con. Eppure in faccia
Non l' hai veduto ancor.
Ros. Che importa?
Con. E quali
Son dunque i pregj suoi?
Ros. Possiede il Conte,
Oltre la cortesia
Due grandi qualità, che tu non hai,
Ricchezza, e nobiltà.
Con. Dicesti assai;
Donna vil! senza fede!
Ros. Eh che ti pare?
Vedersi anzi un cavalier, che scorda
Gl' illustrissimi suoi nonni, e bisnonni;
Un cavalier, che prega;
Che s' inginocchia; un Cavalier, che in pace
Soffre qualunque ingiuria; un Cavaliere,
Che bacia ancor, se occorre,
La man plebèa, che lo percosse, ah! questo,
Ah! Corrado, è un gran gusto!

Con. Addio. (*per partire.*
Ros. Tu partì?
Con. Sì, parto, altera, ingrata donna.
[*con molta forza.*
Ros. E dove?
Con. Vado a sfogare altrove . . .
Ros. A sfogar che?
Con. La rabbia,
Che nel sen mi ha destata il tuo linguaggio.
Ros. Va pur; col tempo diverrai più saggio.
Con. Donna rea, sul tuo sembiante
[*con molta energia.*
È scolpito il mio tormento:
Per tua colpa il cor mi sento
Dalle Furie a lacerar.
Ros. Gli occhi tuoi, geloso amante,
[*deridendolo.*
Son stravolti; e fai spavento;
Io però non mi sgomento
Nel vederti a delirar.
Con. Vo' lasciar questa bottega. [*risoluto.*
Ros. Di restar nessun ti prega.
[*con somma indifferenza.*
Con. Già son povero garzone.
[*con caricatura.*
Ros. Questo è ver; ti do ragione. [*in aria di far elogio alla di lui sincerità.*]
Con. Sua bontà. [*vieppiù caricato.*
Ros. Nè partì ancora?
[*con risentimento.*
Con. Illustrissima Signora, [*caricando sempre più l' affettata sommissione ironica.*]
Lei si degni di scusarmi,

Ros. Insultarmi? . . Oh! questo poi . . .
[*fingendo di piangere, e ridendo furtivamen.*)
Con. Non resisto. [*manifestando tenerezza.*
Ros. Beffeggiarmi? [*come sopra.*
Con. Via, Rosina, se tu vuoi . . .
[*mostrando di voler venire a patti.*
Ros. Ah! ch'io ceda? [*riprendendo l'aria fiera.*
Con. Ah! ch'io mi arrenda?
[*egualmente.*
Ros. Dunque . . . (*in atto di partire.*
Con. Addio. (*facendo lo stesso.*
a 2. Che abbiam da far?
(*dopo essersi guardati alcun poco reciprocamente.*)

a 2.

Io suppongo, che a vicenda
(*avvicinandosi.*
Ci possiamo perdonar.
Con. Sì, mia speme. (*con tenerezza.*
Ros. Sì, mia vita.
a 2. La discordia è già finita.

a 2.

Che pace soave!
Che raro diletto!
La gioja nel petto
Ritorni a brillar. (*partono.*

SCENA VI.

Ferrando, e Sandrina.

San. Dunque Donna Rosalba
Qui verrà certamente?
Fer. Oh! senza dubbio,
Per affrettar le nozze di Rosina
Col garzon di bottega.
San. E noi siam tutti
Disposti a favorirla.
Fer. Anch'io ben grato
Del favor vi sarò.
San. Guardate, come
È facile a sbadigliar.
Fer. Cioè?
San. Che foste
Voi stesso innamorato
Della dama io pensai, l'avrei giurato.
Fer. (Voglio un po' lusingarla, acciò si adopri
Con impegno maggior.) Noto non v'era
Il mio temperamento: ecco il motivo
Dell'equivoco preso. Io non ritrovo
Fra le donne di età ridente, e fresca,
Una sola, che grata a me riesca.
La donna troppo giovane
Non amo, ancor che bella:
La donna attempatella
A genio assai mi va.

Meglio conosce amore,
Fido mi serba il core:
Nè v' è rival, ch' intorbidi
La mia felicità.

San. Si è spiegato assai ben. Dice il Proverbio:
La lingua batte dove il dente duole;
E a buon intenditor poche parole.
(*parte.*

SCENA VII.

Giardino, come nell' Atto I.

Il Conte, Rosina, indi Pasquale.

Ros. Tu mi fuggi, Corrado?
Con. Io? no; t'inganni,
(Rosalba è qui! chi mai
L'avria potuto immaginar?)
Ros. Tu vai
Mormorando fra te: scommetterei,
Che ti risale al capo
Qualche tetro vapor di gelosia.
Pas. (Che rara malvasia!
(*con un fiasco in mano, sorbendone.*
Altro non ci volea, perch'io facessi
La pace con Bernardo.
Con. (Ecco tuo padre.
(*a Ros. dopo aver osservato.*
Ros. (Disinvoltura.)
Pas. Bravi! (*avanzandosi dopo aver situato il fiasco dietro una pianta.*

Ma bravi, arcibravissimi! tu in vece
Di badar, come devi, a'tuoi lavori,
Tene stai con Rosina a coglier fiori.

Ros. Va meglio? . . poverin! si sente male.
(*prima al Con., poi a Pas.*

Pas. E ha bisogno di te? va ben.

Con. Fui preso
Da certa convulsione.

Ros. E venne a prender aria. Io mi trovai
Per accidente qui.

Pas. Per accidente?
Sarà. Col Conte ancora trattenersi
Sulla strada, di notte . . .
Sarà stato accidente.

Ros. Certo. Io stava
A prender fresco con Sandrina...in somma
Anche quel fu accidente. Oh! come state?
(*al Con.*

Con. Un po' meglio.

Ros. Ci ho gusto. (Guarirai;
(*sotto pretesto di domandargli nuove di sua salute gli si avvicina per dirgli delle cose galanti. Poi torna verso Pas.*)
Non dubitarne.) Or son da voi.

Pas. Tu pronte
Sempre hai le scuse.

Ros. Ebbene; a maritarmi
Pensate seriamente, e allor sarete
Fuor d'ogn'intrigo. Come va? (Tu, caro,
(*accostandosi di bel nuovo al Con.*
Il mio sposo sarai.)

Pas. Che dice? come sta? (*interrogando Ros. sulla salute del Con.*

Ros. Sta meglio assai.
Ritornando al proposito.

Pas. Capisco.
Marito io ti darò: ma tu vuoi tutto
A modo tuo.

Ros. No, v'ingannate; io bramo
Il vostro assenso, e insieme
La mia felicità! Povera nacqui,
E povera morrò. Quanto alla scelta
D' uno sposo, che renda
Il vostro, e il viver mio tranquillo, e lieto,
Io docile sarò, ma voi discreto.
Caro padre, io non pretendo
Di far sempre a modo mio:
Ma son donna, e fatta anch'io,
Come l' altre, per amar.
Voi, Corrado, come state?
(*avvicinandosi al Conte.*
Su, coraggio; non pensate:
Qualche cosa cercheremo
Per potervi risanar.

Son tenera di cuore, (*a Pas.*
Son dolce assai d'umore.
(Alfin sarai contento.) (*avvicinandosi al Con. sotto il pretesto d'interrogarlo sulla sua salute*
Coraggio; come va?
Papà, scusate; io sento
Per lui qualche bontà!

(Lucciolette per lanterne
Ad intendere gli ho dato:
Ora sì, che vi ho insegnato;
Donne mie, come si fa.) (*parte.*

Pas. Al travaglio tu va. Se poi ti afferra
(*al Con.*
Ancor la convulsione, a prender fresco
Qui tornerai.

Con. (Giungesse
Giorgio almen con la lettera!) (*parte.*

SCENA VIII.

Pasquale, poi Donna Rosalba, e Ferrando.

Pas. Frattanto
Io beverò! Che malvasia squisita!
(*torna a bere.*
Ma chi è costei? Signora,
(*a Rosal. avanzandosi.*
Che comanda lei qua?

Rosal. Se non m' inganno,
Pasqual voi siete.

Pas. Appunto.

Rosal. Il padre di Rosina.

Pas. Si dice.

Rosal. Ora sappiate,
Che il Conte Adolfo è a me promesso, e deve
Esser lo sposo mio.

Pas. Buon pro vi faccia,
Come a me questo vino.

Rosal. Ei fa l'amante
Di vostra figlia.
Pas. Mi dispiace.
Rosal. E voi
Maritarla dovete
Al garzon di bottega.
Pas. No.
Rosal. Come no? (*alterandosi.*
Fer. (Prudenza.) (*a Rosal.*
Pas. Io torno a bere.
Fer. (Qui bisogna vedere (*alla medesima.*
Di accomodar la cosa.)
Rosal. Dunque? (*a Pas.*
Pas. (Io voglio
Con lei cangiar linguaggio!
Rosal. Dunque? . . non rispondete?
Pas. Ma perchè voi volete,
Che mia figlia sia sposa
D'un misero garzon?
Rosal. Perchè un artista
Meglio talor conviene,
Che un cavalier.
Pas. Quando è così, potreste
Sposarlo voi Corrado.
Rosal. Olà, che ardire!
Guai a te? guai, se il Conte . . . .
Non più; pensaci bene: anche Rosina
Si troverà pentita.
Pas. Ci penserò: che malvasia squisita!
(*Donna Rosal. parte con Fer.*

SCENA IX.

Pasquale, poi Rosina, e Sandrina, indi Giorgio.

Pas. Finalmente è partita.
Riposiamoci un po'.
(*siede sopra un sasso.*
Ros. (Dov' è?) (*a San.*
San. (Cospetto!
Era qui adesso.)
Ros. (Oh quanto
L'avrei veduta volentier!)
Pas. Chi è là? (*San. fugge.*
Ros. Son io, son io, papà.
Pas. Vieni; che ho proprio
(*continuando a sedere.*
Da dirtene una bella.
(*Ros. siede vicino a lui.*
Gior. Padron, questa è una lettera,
Che viene a voi.
Pas. Che viene a me? grand' asino
È colui, che mi ha scritto: io non so leggere.
Chi l'ha portata?
Gior. Uno Scudier.
Ros. (Che sento!)
Pas. Uno Scudier?
Ros. (Che fosse il Conte?)
Pas. Ho inteso:
Forse sarà qualche Signor, che d'armi
Vuol fare acquisto.
Gior. (Or lo vedrai.)

Pas. Quel foglio
Apri, e leggilo tu. (*a Gior.*
Gior. L'aprirlo è facile, (*apre la lettera, e la consegna a Pas.*)
Ma per leggerlo poi . . .
Pas. Un asino tu sei.
Gior. Somiglio a voi.
Pas. A te; ma vien Corrado. O tu, che sei
(*nell'atto, che vuol dar la lettera a Ros., perchè la legga, sopraggiunge il Con.*)
Un fabbro letterato,
Leggi un po' questo foglio.
Gior. (Or viene il bello.)
Con. Ben volontieri.
Ros. (Io non vorrei che il Conte
Mi chiedesse in isposa.)
Pas. Ebben, che fai? combini?
[*al Con., che sta osservando la lettera senza leggere*)
Con. Son qua. *Se voi dentr'oggi* (*legge.*
Non mi date Rosina, io vi prometto,
Che non andrete a letto.
Pas. Io? scrive a me? (*levandosi in piedi con premura, e con lui Ros.*)
Con. Sì, a voi. *Prima di sera* . . .
Pas. Sentiam. (*con grande ansietà.*
Con. *La vostra casa* (*continuando a leggere.*
Arderà, come il solfo:
Rapirò vostra figlia. Il Conte Adolfo.
(*consegna la lettera a Pas.*
Pas. Ohimè!
Ros. Poveri noi!
Con. (Finto è quel foglio.

Perchè risolva, e certo io son, che al Conte
(*informando Ros. dello stratagemma.*
Preferito io sarò.)

Pas. Di cerimonie
Tempo non è.

Ros. Lo dico anch' io.

Gior. (Che testa
È quel Bernardo!)

Pas. Adesso, in questo punto (*a Ros.*
Ti voglio maritar.

Ros. Così va bene:
Con un palmo di naso
Il Conte resterà.

Con. (Vedi, se il colpo
È andato a meraviglia?) (*alla medesima.*

Pas. Tu rapirmi la figlia?
(*parlando al Con. da lui creduto assente, come se fosse presente.*)
Il suo sposo è già qui.

Ros. Voi m'incantate. (*a Pas. con brio.*
(Il mio sposo tu sei.) (*al Con.*

Con. (Tel dissi, o cara.)

Ros. Che gioja!

Con. Che piacer!

Pas. Sì, per mostrarvi,
Che Pasqual fabbro d' armi
Una bestia non è,
Darai la mano a . . . . Giorgio.
(*esitando un poco a pronunziare il nome dello sposo*)

Ros. Con. A Giorgio?

Gior. A me? (*sorpresa degli altri tre.*

Pas. (Stupefatto, sbalordito,
Senza moto, e senza fiato,

A tal colpo è ognun restato,
E non san, che replicar.

Ros. (Stupefatta, sbalordita,
Senza moto, e senza fiato,
A tal colpo inaspettato
Io non so, che replicar.)
(ciascun da se.

Con. Gior. (Stupefatto, sbalordito,
Senza moto, e senza fiato,
A tal colpo io son restato,
E non so, che replicar.)

Pas. Che vi par del mio talento?
(nessuno risponde.
(Son confusi; assai ne godo:
Non credean, che questo nodo
Io giungessi a distrigar.)

Ros. Con. Gior. (Non credea, che in questo modo
Si giungesse a delirar.)

Gior. Io vi ringrazio, *(a Pas.*
Vi chiedo scusa;
Ma della moglie
Non so, che far.

Pas. D' esser mio genero
Non si ricusa;
Ed io son sazio
Di questionar.
Ma . . . .

Ros. Se anche Giorgio
(a Pas. interrompendolo.
Fosse contento,
Io non mi sento
Di secondar.

Pas. Vorrei . . . .

Con. Mi spiace (*egualmente.*
La sua protesta:
(*accennando Gior.*
Ancor vi resta
Da ruminar.

Pas. Guarda, che pezzo
(*a Gior. descrivendogli le bellezze di Ros.*
Da capo a fondo!
Occhio vivace,
Viso rotondo,
La bocca, il naso,
La mano, i piedi . . .
Via su: decidi:
Che? non ci vedi?

Ros. Con. Tempo, e fatica (*a Pas.*
Voi qui perdete.

Pas. Voi già farete (*al Con., e Ros.*
Quel, ch' io vorrò.
Più mal, che bene (*al Con.*
Tu qui ci metti.

Con. Se può, che accetti.

Pas. Come! se può?
Parla; sei forse (*rivolgendosi*
Già maritato? *a Gior.*)

Gior. Nol son mai stato,
Nè lo sarò.

Pas. Sei fresco ancora,
Robusto, e bello;
E fra miei giovani
Certo non v'è
Chi sull'incudine
Batta il martello
Meglio di te.

Dunque perchè?
Perchè?

Gior. Dovrei
Far nota al Sindaco
La stirpe mia.

Pas. Scrivi a tuo padre.

Gior. Non so chi sia.

Pas. Che? . . . punto, e virgola.
(*sorpreso.*

Ros. Con. (Di liberarsene (*fra loro.*
La via trovò.)

Pas. Non sai chi fosse
(*a Gior. con forza.*
Tuo padre?

Gior. Io no.

Pas. Più non si parli
(*risoluto, e con impeto.*
Di matrimonio:
Era il Demonio,
Che mi tentava.

Ros. Con. Gior. Altro partito
(*a Pas. con premura.*
Trovar bisogna.

Pas. Uh! che vergogna
(*senza badare agli altri.*
Per la famiglia
Sarebbe stata,
Se mai la figlia
Gli avessi data!

Ros. Con. Gior. Tempo da perdere
Voi non avete:
Il Conte . . . .

Pas. Il Conte . . . .

Sì, sì . . . tacete.

Ros. Con. (A noi, cor mio, già spirano
Aure d'amor leggiadre: (*fra loro.*
Stanco, lo spero, il padre
Alfin dirà di sì.)

Pas. (Io stato a te sarei
Suocero insieme, e padre: (*a Gior.*
Per colpa di tua madre
L'affare andò così.)

Gior. (Voi stato a me sareste
Suocero insieme, e padre: (*a Pas.*
Per colpa di mia madre
L'affare andò così.) (*partono.*

SCENA X.

Sandrina, poi Donna Rosalba, e Ferrando.

San. A quel, che mi vien detto, il primo incontro
Fra Madama, e Pasquale
È andato molto male.

Rosal. L'ho veduto quel perfido: al mio sguardo,
(*con molto impeto.*
Ai rimproveri miei
Ha saputo involarsi.

San. (Oh quanto è in collera!)

Fer. Madama, io giurerei,
Che vi siete ingannata.

Rosal. Che ingannata!
Mi avean contato il ver. Corrado è il Conte.

San. (Ho inteso; è pazza.)

Rosal. E tu, vecchia bugiarda, (*San. si spaventa.*
Sei qua? tu pur cogli altri

Congiurasti a tradirmi.

San. Io? . . . non capisco . . . .

Rosal. La pagherai; ti voglio (*investendola.*
Cavar gli occhi.

San. Tenetela, o altrimenti (*a Fer.*
Io chiamo ajuto.

Fer. Via giudizio. (*trattenendola.*

Rosal. Eh andate; (*liberandosi da Fer.*
Ne ho da prestarne a voi. Tradita io sono
E dal Conte, e da tutti; ma, vedrete:
Vendicarmi saprò di quanti siete.

Son donna, e son dama,
Amante, e tradita
Conosco la trama:
L'orgoglio m'irrita;
E a giusta vendetta
M'invita -- l'Amor.
Tu, lingua mendace, (*a San.*
Il premio ti aspetta:
Di tutto è capece
L'acceso mio cor.

SCENA XI.

Rosina, Pasquale, il Conte, Bernardo, e Giorgio.

Ros. Caro papà, voi siete
In periglio per me: tremo, e non posso
La mia pena spiegar.

Pas Ma dì, Bernardo, (*manifestando timore.*
È poi vero?

Ber. È verissimo: l'albergo

Ho pien di gente armata.

Pas. Ahi, ahi! se il Conte

(sempre più spaventato.

Mantien la sua parola, io più non bevo
Malvasia.

Gior. Maritarla.

Con. Maritarla.

Ber. Sì, maritarla, e subito.

Pas. E se poi
Vendicar si volesse?

Ros. A quel, ch' è fatto
Più rimedio non v'è.

Ber. Questa è la prima
Ragione: eppoi Madama ci ha promesso,
Se si sposa Rosina innanzi sera,
D'impedire il disordine.

Pas. Ho capito.
Altro mezzo non v'è. Comincia il giorno
A declinar. Giorgio, Bernardo, andate
Insieme ad allestir quanto bisogna.
Al mio garzon Corrado
Io do la figlia per non darla al Conte.

(Il Con., e Ros. si esprimono vicendevolmente la loro contentezza)

Andate, e fate presto.

Ber. Io volo.

Gior. Anch' io. *(Ber., e Gior. partono.*

Ros. Con. Che bel momento, è questo!
Di gioja, il cor sorpreso,
Già langue al dolce invito: *(fra loro.*
Avrem così finito,
Ben mio, di sospirar.

Pas. Di barba, e di parrucca

Il Conte è già servito: (*da se*
Ci penserà il marito;
Io più non ci ho che far.

Ros. Dimmi: del Conte
Sarai geloso?

Con. Del Conte? io no.

Pas. Cioè? . . . (*al Con. con forza.*

Con. Dirò . . . (*volendo scusarsi della proposizione uscitagli di bocca per ischerzo.*)

Ros. Lo fa per ridere.

Pas. Già, già per ridere.

Con. Son uom di mondo.

Pas. (Pasqual secondo,
Mio degno erede,
Costui, ne dubito,
Diventerà.)

(*partono Ros., e il Conte.*

SCENA XII.

Pasquale, indi Sandrina.

Pas. Ho voglia di dormire. Or che di capo
Mi ho tolto un gran pensier, la malvasia
Comincia a far l'effetto:
Quando si ha sonno, anche un pietra è letto.
(*si corica.*

San. Signor padron.

Pas. Che vuoi? (*sbadigliando.*

San. Mi rallegro con voi.

Pas. Di che?

San. Di aver poi data la ragazza

Al Conte.
Pas. Va tu sei briaca, o pazza.
(*San. parte ridendo.*

SCENA XIII.

Donna Rosalba, e detto.

Rosal. In somma che facciamo?
(*a Pas. mentr' è per addormentarsi.*
Pas. Io dormo.
Rosal. Avrete (*con molto interessamento.*
Saputo già . . .
Pas. Cioè?
Rosal. Che il Conte Adolfo
(*sbadigliando come sopra.*
Sotto il mentito aspetto . . . .
Pas. Eh, già Rosina
È maritata.
Rosal. Come?
Pas. A vostro modo.
Rosal. Ah goffo! gliel'han fatta. Dunque sappi,
(*intanto Pas. si addormenta.*
Che Corrado....a chi parlo? egli già dorme
Sopraffatto dal vino, che ha bevuto.
Più speranza non v' è; tutto è perduto.
(*parte.*

SCENA XIV.

Bernardo con alcuni facchini, Sandrina, e Pasquale, che dorme.

San. Che malizia, hanno gli uomini! e il segreto
Occultare anche a me!

(lamentandosi con Ber., che non le ne abbia fatta la confidenza.)

Ber. Sei donna, e basta
Questo per mia discolpa. A voi .. bel bello;
(ai facchini.
Però senza timor: già non si desta:
Ha troppo sonno, e troppo vino in testa.
(Pas. è trasportato via dai facchini. Ber. lo segue.)

San. Chi mai pensato avrebbe, che in Corrado
Si nascondesse il Conte Adolfo? è vero:
Pur dal suo portamento,
Dal modo di parlar, da certi tratti,
Che non eran volgari,
Formar sene dovea qualche sospetto.
Che sciocchi siamo stati! io n'ho dispetto.
(parte.

SCENA XV.

Sala nobile.

Bernardo, e Pàsquale, che dormendo vien portato sopra una poltrona.

Ber. Collocatelo qua; ma fate adagio,
(ai facchini.
Adagio, adagio . . . Ottimamente: andate.
(i facchini partono.

Pas. Che bel dormire a ciel scoperto!
(dormendo si figura di esser ancora in giardino.)

Ber. Parla
Dormendo.
Pas. Ah vita mia! . . fra la verdura . . .
(*movendosi alquanto.*
Ber. Egli ancora si figura
D'esser nel suo giardino,
Dove si addormentò.
Pas. Bel matrimonio! . .
Bisogno, e povertà . . . .
Ber. Sogna i sponsali
Del supposto Corrado. Oh che risate
Si avran da far !.. su presto, a voi, suonate.
(*verso la scena.*
Si ascolta una suonata di quelle, che si sogliono fare sulle strade, e nelle botteghe da Caffè.)
Pas. Ah, ah . . si suona . . . (*sbadigliando.*
Ber. A voi. (*verso l'altra parte alla scena.*
Coro. Salute ai sposi. (*di dentro.*
Pas. Ah, ha, capisco . . Sinfonie per nozze...
(*tornando a sbadigliare.*
Sarà il Ti... certo... Oh vuol star fresco!
Ber. Ei crede,
Che si suoni in istrada.
È tempo di svegliarlo. A voi, più forte.
(*ritirandosi.*
(*Si ascolta di bel nuovo a suonare, e con forza molto maggiore.*)

SCENA XVI.

Pasquale, indi Coro di Scudieri.

Pas. Che importuni! . . Sandrina,
(*incomincia a destarsi.*
Dagli un bajocco, e mandali .. Sandrina,
(*continua il suono.*
Sandrina .. Sa .. Sandri .. Sa .. Sa .. Sa .. Sa.
(*Apre gli occhi. rimane attonito, e si leva.*)
Dov'è il giardino?
Sogno .. o son desto? . .
Oh me meschino!
Che luogo è questo?
In qual maniera
Mi trovo qua?
Con le mie gambe
Non son venuto.
Un incantesimo
Certò sarà.
Soccorso, ajuto
(*manifestanto molto timore.*
Per carità.
Amabilissime
Signore Fate,
Vi prego, abbiate
Di me pietà.
Coro. Ben arrivato,
Signor Pasquale.
Pas. Grazie .. (finora
(*si fa un poco di coraggio.*

Qui non v'è male)
Coro. Lei ci comandi.
Pas. (Gran cortesia!)
Se mi permettono,
A casa mia
Vorrei tornar.
Coro. Non è possibile.
Pas. Per qual ragione?
(*intimorito di nuovo.*
Coro. Perchè il padrone
Vi ha da parlar.
Pas. Di questo mago
Ditemi il nome.
(Ahi! che le chiome
(*sempre più intimorito.*
Per lo spavento
Ognor mi sento
Più sollevar.
Coro. Il Conte Adolfo . . .
Pas. Il Conte? (*sorpreso.*
Coro. Vuol dirvi una parola.
Pas. Il Conte?
Coro. Il Conte istesso.
Pas. Ahi, ahi! capisco adesso:
(*estremamente spaventato.*
Costui vuol vendicarsi:
Ahi, ahi! già per la gola
Mi viene ad afferrar.

SCENA XVII.

Il Conte nel suo proprio abito, Rosina in abito da Signora, Giorgio nel suo proprio abito di Scudiere, Bernardo, e Sandrina, poi Donna Rosalba col Cavalier Ferrando e detti.

Ros. Caro padre . . .
Pas. Oh! (*sommamente sorpreso.*
Con. Non temete.
Pas. Oh! Corrado! (*come sopra.*
Con. Il Conte io sono.
Pas. Qual imbroglio!
Gior. E in me vedete . . .
Pas. Oh!
Gior. L'accorto suo Scudiere.
Pas. Che mostrò di non sapere
(*mostrando di conoscere adesso la bugia di Giorgio.*
Di qual padre . . . e si scusò.
Ber. E Bernardo locandiere,
Che ti ha fatto dal giardino
Trasportar qui pian pianino,
Per far pago un puro affetto
Questa cabala inventò.
Nè a Rosina — nè a Sandrina
Il secreto mai svelò.
Pas. Ah! per Bacco! io son tradito,
E giustizia chiederò. (*con molto impeto*
Ros. Son già moglie.
Con. Son marito. (*a Pas.*

Ber. Gior. Lascia andar; non v' è riparo. (*al med.*

Con. Buono, buono.

(*prendendolo in mezzo, e facendogli delle carezze.*)

Ros. Caro, caro.

Pas. Ah! resistere non so,

(*piangendo di tenerezza.*

Figlia, Genero, Cognato,
Più non penso a quel, ch' è stato,
Più rancor con voi non ho.

Rosal. Miei Signori . . .

Pas. Or da quest' altra
Nuove scene io qui mi aspetto.

Rosal. Qual mio Sposo per dispetto,
Vi presento il Cavaliere.

Fer. Vi sono grato, ma il pensiere,

(*a Rosal.*

Se ho da dir, mi punge un po'.

Rosal. Via, col tempo io vi prometto, (*a Fer.*
Che ad amarvi imparerò.

Con. Di me stesso io fui rivale; (*a Ros.*
Dubitai della tua fede.

Ros. Ti perdono, e gran mercede,
Se tu m' ami, in te ne avrò.

Con. Ros. Sempre fid$^{o}_{a}$, sempr' eguale,
Idol mio, per te sarò.

Pas. a 3. Fui Pasquale, e son Pasquale,
E Pasquale ognor sarò.

Tutti Fra danze festive,
Fra liete canzoni
Il nome risuoni
D' Imene, e d' Amor.

FINE.